

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»

Annali
SEZIONE GERMANICA
(Nuova serie)

La rivista opera sulla base di un sistema double blind peer review. Dal 1958 pubblica saggi e recensioni, in italiano e nelle principali lingue europee, su temi letterari, filologici e linguistici di area germanica, con un ampio spettro di prospettive metodologiche anche di tipo comparatistico e interdisciplinare. La periodicità è di due fascicoli per anno.

Direttore: Giuseppa Zanasi

Redazione: Sergio Corrado, Valentina Di Rosa, Barbara Häußinger, Maria Cristina Lombardi, Valeria Micillo, Elda Morlicchio, Gabriella Sgambati

Segreteria: Angela Iuliano, Luigia Tessitore

Consulenti esterni: Wolfgang Haubrichs, Hans Ulrich Treichel

Corrispondenza e manoscritti devono essere inviati a:
Redazione ANNALI - Sezione Germanica
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale»
80138 Napoli - Via Duomo 219
aion.germ@unior.it

Prezzo del volume € 35,00

ISSN 1124-3724

XXVII

1-2

2017



A.I.O.N. - SEZIONE GERMANICA

Annali

SEZIONE GERMANICA
N.S. XXVII (2017), 1-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

Studi Tedeschi

Filologia Germanica

Studi Nordici

Studi Nederlandse

PAOLO
LOFFREDO

PAOLO
LOFFREDO

Annali

SEZIONE GERMANICA
N.S. XXVII (2017), 1-2

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

Studi Tedeschi

Filologia Germanica

Studi Nordici

Studi Nederlandesi

PAOLO 
LOFFREDO

INDICE

	pag.
ALTERITÀ NELLE LETTERATURE SCANDINAVE	
<i>Premessa</i> di MARIA CRISTINA LOMBARDI	7
ANDREA BERARDINI, <i>The Technological Other in Sam Ghazi's Sängen ur det kinesiska rummet</i>	13
GIACOMO BERNOBI, <i>Re e fuorilegge. La mostruosità di Sverre nella Sverris Saga</i>	27
MASSIMO CIARAVOLO, <i>La narrativa di Marjaneh Bakhtiari tra Malmö e Teheran: multiculturalità e memoria intergenerazionale</i>	41
SILVIA COSIMINI, <i>Gli Islandesi e gli altri: inquilini e nuovi residenti</i>	61
FULVIO FERRARI, <i>Il nobile e la zingara: stereotipi e controsterotipi in Singoalla di Viktor Rydberg</i>	75
ANGELA IULIANO, <i>L'idillio dell'altro: motivi di classe e di genere in una pièce di Stig Larsson</i>	89
MARIA CRISTINA LOMBARDI, <i>L'Altro fuori e dentro i confini: il mondo dei Sami nella letteratura nordica. Dalla Historia Norwegiae all'Iter Lapponicum di Linneo, a Samisk Apollon di Jesper Svenbro</i>	105
SERGIO OSPAZI, <i>L'alterità di Struensee, diverso tra i diversi</i>	127
FRANCESCO SANGRISO, <i>Chi ha paura del lupo cattivo? Banditi e fuorilegge nella Scandinavia medievale</i>	141
CAMILLA STORSKOG, <i>Dikter om ting och människor. Eller: (HT) + (TT) + (TH) + (HH)</i>	155
LUCA TAGLIANETTI, <i>Stregoni, pagani ed esseri soprannaturali: l'alterità dei Sami nei racconti popolari norvegesi</i>	169

	pag.
BRUNO VILLANI, <i>Nature and the Other between Folklore and Asatro</i>	181
ALTRI SAGGI	
STEFAN NIENHAUS, «So ist denn alles was ihr Sünde, Zerstörung, kurz das Böse nennt, mein eigentliches Element.» – <i>Il diavolo nel Faust di Goethe</i>	205
PAOLA GHERI, <i>Fantastico, Neofantastico, Surreale: categorie concettuali e modi di scrittura nell'evoluzione della mentalità letteraria moderna. Con esempi di analisi tratti da Die andere Seite di Alfred Kubin</i>	219
CATERINA SARACCO, <i>Come metafore e metonimie creano significato: l'esempio dei composti possessivi nelle antiche lingue germaniche</i>	245
RECENSIONI	
ALESSANDRO COSTAZZA (a cura di), <i>Il romantico nel Classicismo / il classico nel Romanticismo</i> , (Maurizio Pirro)	273
CAROLA HILMES / ILSE NAGELSCHMIDT (a cura di), <i>Christa Wolf-Handbuch. Leben - Werk - Wirkung</i> , (Rita Svandrlik)	276
RIASSUNTI	285

L'ALTRO FUORI E DENTRO I CONFINI:

IL MONDO DEI SAMI NELLA LETTERATURA NORDICA.
DALLA *HISTORIA NORWEGIAE* ALL'*ITER LAPPONICUM* DI LINNEO,
A *SAMISK APOLLON* DI JESPER SVENBRO

di

Maria Cristina Lombardi
Napoli, L'Orientale

1. L'ALTRO: TERRORE, MISTERO E MERAVIGLIA

La Scandinavia nord-orientale è stata da sempre un terreno di vivaci scambi economici e culturali, ma anche una zona a cui le fonti storiche sin dal medioevo attribuivano eventi e personaggi inquietanti, al confine tra il miracoloso e il diabolico. Il fascino misto a paura esercitato da questa regione situata intorno al circolo polare artico sugli abitanti del resto della Scandinavia è testimoniato da numerosi episodi raccontati nei testi nordici in prosa e in poesia¹.

Vari reperti archeologici hanno dimostrato che fin da remoti tempi preistorici in queste zone risultava stanziata la popolazione dei Sami. Le più antiche denominazioni indicanti i Sami che conosciamo dalle fonti letterarie sono i corrispondenti grecizzati o latinizzati del termine che compare in norvegese e svedese *finn* o *finne*. Nel suo *Periplos* (Circumnavigazione), il viaggiatore e geografo greco Phythea di Messalia, circa nel 325 a.C., nomina i *phinnoi*, riferendosi alle genti nordiche. Tacito nel suo trattato *Germa-*

¹ Scavi archeologici e testimonianze linguistiche dimostrano un interessante intreccio di etnie e culture fin da tempi molto antichi. Di fatto ancora oggi non è facile districarsi in quel coacervo di usi, costumi e dialetti che le caratterizza poiché le lingue che hanno veicolato tradizioni ed esperienze relative all'ambiente, alla vita sociale e a vari tipi di conoscenze, nel caso delle popolazioni di questa regione, non hanno conosciuto testimonianze scritte fino ad epoche recenti. La trasmissione è avvenuta per secoli attraverso racconti orali.

nia (98 d.C.) parla di *Fenni* e si è ipotizzato che intendesse i Sami. Anche Tolomeo di Alessandria (270 d. C.) parla di due popoli *phinni* stanziati nel nord. Itkonen ha poi ricondotto la parola Finni – che troviamo nella forma *finnr* nel nordico occidentale e nel protonordico **finnaz* – semplicemente al verbo *finna* ‘cercare’², e lo studioso svedese Björn Collinder, nel 1980, ipotizza che i Sami fossero soprannominati *stigfinnare*, ‘cercatori di sentieri’: riuscivano a trovare sentieri nei luoghi più intricati e impervi dell’estremo nord ed erano guide preziose per i viaggiatori e i commercianti³. Altre fonti, Procopio (500 d. C.), Jordanes nei *Getica* (551 d.C.), Paolo Diacono (700 d.C.) e Adamo di Brema (1075 d.C.) alludono ai Finni come sciatori⁴. In Norvegia *finne* ha conservato il significato originario e significa Sami, mentre in Svezia significa ‘abitante della Finlandia’, per Sami in Svezia si usa *lapp* ‘lappone’, di incerta etimologia, lessema tardo il cui uso è attestato in Svezia solo dal 1600 con connotazione dispregiativa, forse ‘straccio, straccione’⁵.

I Sami o Lapponi hanno abitato le terre intorno al circolo polare artico per millenni, sopravvivendo in una natura e in un clima inospitali, circondati da una flora e una fauna tutte particolari, e adattandosi ad attività e stili di vita molto peculiari. Quell’area geografica, chiamata da essi stessi Sapmi, non aveva confini politici e corrispondeva ai territori con muschi, licheni e altra vegetazione legata al nutrimento delle renne che hanno sempre costituito la principale risorsa. La caccia alla renna, attività primaria fin da tempi remoti, l’uso di strumenti per avanzare nella neve a seconda delle stagioni e delle ore del giorno (nelle lingue sami vi sono decine di termini per indicare neve) si evincono dai prestiti mutuati dalle lingue delle popolazioni limitrofe: svedese, norvegese, finlandese, come vedremo in seguito.

² ITKONEN 1981, pp. 23-24.

³ COLLINDER 1980, p. 57.

⁴ *Ivi*, p. 58.

⁵ Evidenze sia archeologiche che linguistiche dimostrano flussi di immigrazione, risalenti circa al 1500 a.C., con successiva assimilazione tra genti nomadi e genti stanziate stabilmente sul territorio (ceramiche, armi, asce). Una popolazione di nomadi cacciatori fu assimilata da quella stanziale. Si hanno dunque, sia dalle fonti storiche sia da quelle archeologiche, indizi sull’esistenza, in tempi molto antichi, di due tipologie di Sami, il che spiegherebbe anche le diverse caratteristiche fisiche dei Sami (un tipo alto, biondo, occhi azzurri, un altro tipo scuro, capelli e occhi scuri con tratti somatici orientali), COLLINDER 1981, p. 59.

La diversità fisica e culturale (una lingua di ceppo non indoeuropeo, pratiche sciamaniche e riti magici) degli abitanti di questi territori è stata responsabile del sentimento ambiguo che le popolazioni scandinave hanno da sempre nutrito nei loro confronti: da un lato sospettoso, negativo e sprezzante, come solitamente avviene per il *diverso* – soprattutto se *prossimo* – ma anche incline a ricorrere ai suoi rimedi (riti magici, erbe e medicinali) come testimoniano le fonti letterarie. Si deve peraltro considerare l'influenza della cristianizzazione sulla negatività della percezione di questi *vicini diversi*, anche in considerazione del fatto che i documenti scritti (se si esclude una esigua parte dell'epigrafia runica) nascono nel Nord in concomitanza della diffusione della fede cristiana. Essa contribuì notevolmente a demonizzare i lapponi e le loro pratiche pagane, ritenute dunque diaboliche, il che si ripercuoterà persino sulle leggi, come prova l'equazione lappone-mago-stregone proposta da un'antica legge norvegese⁶.

La *Historia Norvegiae*, una delle fonti nordiche più antiche, testo anonimo in latino della seconda metà del XII secolo, descrivendo queste regioni prossime al circolo polare, opera una netta distinzione tra cristiani che vi si recano a scopo commerciale dal resto della Scandinavia e residenti pagani, cui si attribuiscono inquietanti episodi e poteri misteriosi. L'opera (che offre una serie di informazioni geografiche, storiche, etnografiche, tra queste un'interessante testimonianza di rituale sciamanico sami) rivela i suoi modelli nelle *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema, nella *Imago Mundi* di Honorio de Autun e, in particolare nella descrizione geografica della Norvegia, successiva al Prologo, nelle *Historiae adversus paganos* (417 d.C.) di Orosio⁷.

Il IV capitolo, intitolato *De Finnis* 'Sui Finni', illustrando i confini settentrionali norvegesi, descrive un vasto territorio disabitato e selvaggio e afferma che questo separa la popolazione cristianizzata dalle genti pagane. La fonte enumera poi tutte le specie animali che vivono là e descrive le pratiche magiche degli abitanti, attribuendo loro idolatria e poteri straordinari.

Il diverso (etnicamente e culturalmente) è avvertito qui, sì come estraneo, ma anche potente per i mezzi di cui misteriosamente dispone (che possono

⁶ Dio vieti a chiunque di *at trua a finn eða fordæði* «credere ad un lappone o a un mago», Norges Gamle Love I, 389, 403.

⁷ EKREM / MORTENSEN 2003, pp. 16-18.

risultare economicamente utili (per pesca, caccia, ecc.). Ne è prova il celeberrimo episodio che descrive una cerimonia sciamanica, pervaso di terrore, ma che allude anche ad una sapienza misteriosa e beneficamente propiziatrice⁸.

Questa terra di confine era dunque avvertita come un passaggio fisico e mentale verso l'ignoto, un varco tra la vita e la morte, una dimensione magica, da cui si poteva ritornare se si era muniti di opportune conoscenze. Secondo le fonti, i maghi lapponi sconfinavano continuamente tra queste diverse dimensioni. Invece di una chiara separazione tra reale e irreale, naturale e soprannaturale, il passaggio sopra citato in *Historia Norwegiae* enfatizza l'aspetto spaziale e concreto dell'altro mondo, dell'altro in genere.

Il paesaggio artico, con balene ed episodi di trasformazioni di maghi e streghe è massicciamente presente nella Saga di Barðr, per esempio, dove ci sono Svalr e Þúfa che lottano con Barðr per la carne di balena, di loro si dice che sono anche abili nel trasformarsi⁹.

Trasformazioni tra esseri umani e animali sono comuni, e frequenti sono gli esempi di trasgressioni di limiti per mezzo dei quali l'alterità fa il suo ingresso nel mondo degli uomini. Interessante è che l'esotico, il diverso, l'altro, nell'immaginario sono vicini, non sono ancora in luoghi lontani

⁸ *Tunc quidam magus extenso panno, sub quo ad profanas ueneficas incantaciones prepararet, quoddam uasculum ad modum taratantarorum sursum erectis manibus extulit, cetinis atque ceruinis formulis cum loris et ondriolis nauicula eciam cum remis occupatum, quibus uehiculis per alta niuium et deuexa moncium uel profunda stagnorum ille diabolicus gaudus uteretur. (Ivi, pp. 61-63). [Poi un mago, spiegando un panno (mantello) sotto il quale poteva prepararsi ad intonare gli incantesimi magici sollevò in alto nelle sue mani tese un piccolo vaso simile ad un crivello, decorato con minuscole figure di balene, renne imbrigliate, sci, e anche una barca a remi in miniatura; usando questi mezzi di trasporto lo spirito demoniaco era in grado di viaggiare attraverso tormenti di neve, fianchi di montagne e laghi profondi]. Traduzione di Maria Cristina Lombardi.*

⁹ *Var ok á skipi sá maðr, er Svalr hét, ok Þúfa, kona hans. Þau váru tryllt mjök bæði ok at öllu illa fallin [...]. GUÐNI JÓNSSON 1968, p. 302. Trad: C'era un uomo sulla nave che si chiamava Svalr, con sua moglie Þúfa. Entrambi erano molto esperti di magia e assolutamente votati al male [...]. (Traduzione di Maria Cristina Lombardi). [...] þat var einn tíma, at hvalr kom á reka Barðar, ok hafði Svalr þá vanda sinn ok fór til um nótt at skera hvalinn. Ok sem hann hafði skorir hvalinn um stund, kom Barðr þar [...]. GUÐNI JÓNSSON 1968, p. 306. Trad.: [...]una volta una balena si era arenata vicino allo stanziamento di Barðr e, come era solito fare, di notte Svalr andò lì a scarnificare la balena, ed era stato là a tagliare la balena già da un po', quando giunse Barðr [...]. (Traduzione di Maria Cristina Lombardi).*

all'altro capo del mondo, nel vicino o nell'estremo oriente, come sarà nella letteratura di stampo cortese che penetrerà nel nord dal XIII-XIV secolo in poi e che si rifletterà massicciamente nei testi successivi.

Mentre questa tradizione dell'occulta sapienza sami continuerà nella letteratura popolare orale e scritta, in *folkeviser*, ballate e fiabe popolari in cui, come sappiamo, si contamina variamente.

Peer Gynt nella fiaba popolare della raccolta di Asbjørnsen e Moe, poi rielaborata da Henrik Ibsen, è un cacciatore di renne, e incontra il grande troll, chiamato re di Dovre, lo stesso luogo menzionato, ad esempio, dalla citata Saga di Barðr.

2. L'ALTRO: MERAVIGLIA, ESEMPIO E RISORSA

Per un diverso approccio – razionale, positivo e interattivo – verso il mondo lappone, si dovrà aspettare il XVII secolo, con i suoi presupposti del pensiero logico-scientifico preludenti all'Illuminismo e con i primi umanisti nordici che inizieranno a interessarsi ai Sami per le loro prerogative culturali (Olof Rudbeck), compresa la lingua, e che costituiranno un impulso per il viaggio di Linneo, il botanico svedese che ha rivoluzionato i sistemi di classificazione delle piante. Con il suo *Iter Lapponicum*, un diario di viaggio in cui si legge *Aldrig i mina dagar har jag levat friskare ännu*¹⁰, ha segnato una svolta nella concezione del rapporto con l'altro, rappresentato dai Sami.

Più o meno contemporaneamente, nel Sud del continente europeo, alcuni umanisti italiani facevano coincidere i Sami con razze descritte nei trattati geografici e odeporeici medioevali, e nei Libri Monstrorum che hanno origine nel *Physiologus* greco diffusosi per tutta l'Europa.

Francesco Negri, prelato nato nel 1623 a Ravenna, interessato a scienza e geografia, intraprese un viaggio in Scandinavia. Giunse a Capo Nord, da Trondheim. Le otto lettere di viaggio (pubblicate dopo la sua morte nel 1698) costituiscono un interessante materiale che testimonia questa fantasiosa equazione. La prima lettera riguarda il territorio lappone.

Dopo avere descritto l'ospitalità dell'ambiente, la diversità fisica degli abitanti, afferma: «pensavamo che in questa terra abitassero i giganti, inve-

¹⁰ *Lapplandsresan* (MOSESSON 2016, p. 82): «Mai nella mia vita sono stato più felice di ora» (Trad. Maria Cristina Lombardi).

ce sono il popolo più piccolo di statura dell'Europa»¹¹, mostrando stupore e meraviglia nello spirito della trattatistica appena menzionata.

Ancor più esplicito è il resoconto di Giuseppe Acerbi, studioso mantovano del '700 che intraprese un viaggio in Lapponia: tratta con disprezzo gli abitanti che vengono descritti come pigri, stupidi, dediti all'alcol e le loro donne come ninfomani.

Dopo avere espresso qualche dubbio su quella che egli definisce una delle opinioni correnti, cioè sul fatto che essi fossero una parte del popolo ebraico stanziatasi lì dopo la diaspora, aggiunge: «Sembra che Erodoto avesse conosciuto i Lapponi a cui aveva dato il nome di Cinocefali, Trogloditi e Pigmei»¹².

Dunque, sicuramente i Sami erano da tempo entrati nei territori mitici, sia classici che nordici, dell'immaginario europeo, ma sempre con connotazioni ambigue, più o meno negative, prima legate alle pratiche magico-sciamaniche, condannate dal Cristianesimo, più tardi, in periodi in cui la scienza aveva iniziato ad operare, all'aspetto fisico e alla loro primitiva ingenuità e assoluta arretratezza.

Si configurano così estremamente innovative e progressiste le idee di Linneo su questo popolo, espresse nel suo *Iter Laponicum*.

L'idea di esplorare la Lapponia era balenata a Linneo dai racconti di Olof Rudbeck, suo professore ad Uppsala, sul viaggio in Lapponia che questi aveva compiuto nel 1695, durante il quale aveva osservato una flora e una fauna speciali. Sfortunatamente i suoi preziosi appunti erano andati perduti nell'incendio di Uppsala del 1702. Un aspetto fondamentale e nuovo era l'importanza che aveva assunto per il governo svedese il territorio lappone, una volta considerato un mondo mostruoso e pieno di insidie, ora ritenuto ricco di risorse minerarie e naturali da impiegare nell'economia del paese. Linneo ebbe quindi un cospicuo finanziamento dalla Kungliga Vetenskaps Societet per condurre ricerche a servizio della nazione.

Partì da Uppsala il 12 maggio del 1732, costeggiò il golfo di Botnia, si avventurò poi nell'entroterra seguendo il corso della Lule, passando per Jokkmokk nel circolo Polare Artico e per Kvikkjokk, attraverso le alpi scandinave. Attraversato il confine norvegese, si fermò a Sørfold e a Rørstad. Proseguì lungo il fiume Torne, passando per Vittangi (Kiruna). A Kalix ricevette le informazioni sui minerali che stava cercando e intraprese da

¹¹ NEGRI 1698 (2000), p. 45.

¹² ACERBI 1799, p. 175.

Kemi il viaggio di ritorno ad Uppsala dove giunse il 10 ottobre. Il ritratto, che lo raffigura in costume lapponico con un tamburo sciamanico e con una *Linnaea borealis* in mano, ben rappresenta il rispetto e l'ammirazione per l'ambiente e per la cultura sami, dichiarati nel suo diario e in seguito nelle conferenze in cui diffuse le sue scoperte.

L'*Iter Lapponicum* fu pubblicato per la prima volta a Londra nel 1811, postumo, in due volumi (con il titolo di *Lachesis lapponica or a Tour in Lapland*, edito da Sir James Edward Smith). La versione originale apparirà in Svezia, a Stoccolma, nel 1888, con il titolo *Iter Lapponicum: Dei gratia institutum 1732 sumptibus Regiae Societatis Literariae et Scientiarum ad historiam naturalem Lapponiae dilucidandam instructum, quod lapides, terras, aquas, herbas, arbores gramina, muscos, quadrupedia, aves pisces et insecta, imo hominum morbos, salutem, diaetam, mores vivendique rationem*¹³. Il testo è inframmezzato da schizzi e disegni, lo stile è semplice e immediato, le descrizioni minuziose. Da segnalare sono i numerosi fenomeni di *code-switching*, di passaggi dallo svedese (in cui per lo più è scritto il testo) al latino che rispecchiano il mutare di registro linguistico: quando l'autore intende conferire all'enunciato oggettività scientifica, sottolinea con l'uso del latino l'importanza delle sue asserzioni.

5 junii [...]

Jag undrade, att lapparne eij bygga sig 16 à 20 små huus, uti hka de kunne gå erecti, emädan skogen ha de på sig. Sed respondent, om sommaren ärom wij på ett ställe, i wintren på ett annat, 20 mihl kanske här ifrån, där wij få mossa till våra renar. *Quaerebam, cur non colligant aestate muscum rangiferorum, ut ea praeneant hyeme in epulis? Negant, quia aestate versantur ubi pisces; hyeme longe abhinc ubi crescit [...]*¹⁴

[5 giugno [...]]

Chiesi perché i lapponi si costruivano piccole case 16 a 20, tanto che non potevano andarci *recti*, mentre avevano il bosco per sé. *Sed respondent* d'estate siamo in un luogo, in inverno in un altro, a 20 miglia forse da qui, dove troviamo muschi per le nostre renne. *Quaerebam, cur non colligant aestate muscum rangiferorum, ut ea praeneant hyeme in epulis? Negant, quia aestate versantur ubi pisces; hyeme longe abhinc ubi crescit [...]*

¹³ LINNÉ 1888.

¹⁴ LINNÉ 1913, p. 66.

Un'altra motivazione per l'uso del latino è la *concinntitas*, brevità e concentrazione degli enunciati, ottenuta attraverso la stessa lingua che Linneo usava negli scritti scientifici. Adoperando termini tecnici in latino, egli era in grado di riconoscere e analizzare i fenomeni più celermente, talvolta creando una nomenclatura che si avvaleva di un termine già in uso per designare un oggetto simile, aggiungendovene un altro che ne indicava la peculiarità e determinando un cospicuo aumento dei lessemi, segno di straordinaria creatività linguistica.

Nel diario, il suo sguardo spazia dalle piante – l'oggetto prediletto (segnaliamo la *Campanula serpyllifolia* da lui scoperta e chiamata in seguito *Linnaea borealis*, i muschi ed i licheni) – agli animali (in particolare le renne), per soffermarsi inoltre spesso sui costumi dei Lapponi, descrivendone occupazioni, abiti, cibo, lingua, riti.

L'opera ha dunque grande valore etnografico: vi si danno notizie sull'alimentazione e sugli strumenti di origine naturale – come la corteccia di betulla destinata agli usi più disparati – che costituiscono per Linneo una testimonianza della grande ingegnosità dei Lapponi per sopravvivere in un ambiente tanto ostile. Anche i racconti orali trasmessi per generazioni, da lui riportati, gettano luce su un popolo in cui l'uomo si è evoluto in assoluta simbiosi con la natura circostante e che pertanto merita, secondo Linneo, grande rispetto e attenzione.

Linneo capovolge così la concezione negativa del popolo dei Sami – che dal medioevo pesantemente gravava sulla mentalità degli Svedesi – al punto da affermare nel suo diario:

*Lapparna är våra lärare och vi ska lära av dem. Då blir vi på alla sätt lyckligare och friskare*¹⁵.

I Lapponi sono i nostri insegnanti e dobbiamo imparare da loro. Allora diventeremo tutti in ogni modo più felici e più sani.

Il tamburo sciamanico, il *goavddis*, che Linneo porta con sé dalla Lapponia (con cui si fa ritrarre in un celebre dipinto) è un evidente segno dell'ammirazione che nutriva per i loro riti. Ne descrive i dettagli, elencandone le figure: personaggi, renne, navicelle (come nella descrizione in *Historia Norwegiae*, precedentemente citata) e sostenendo che veniva riempito

¹⁵ *Linnés citat*, <https://linneuppsala.se/carl-von-linne-citat/>.

to di anelli, quindi percosso con un martello di rame o un corno. In questo modo diveniva una sorta di bussola per addentrarsi e orientarsi nel mondo soprannaturale.

Linneo si esprime in uno stile semplice, in cui lo stupore diviene lingua poetica:

Så snart jag kom på fjällen, fick jag liksom nytt liv och var så som en tung börda tagen av mig.

Appena arrivai sulle montagne, fu come acquisire una nuova vita e come se mi fosse stato tolto un peso¹⁶.

Tycktes jag mig föras uti en ny värld, och när jag kom uppå det, visste jag ejom jag var uti i Asien eller Afrika, ty både jordmånen, situationen och alla örterna voro mig obekanta.

Credetti di essere stato condotto in un mondo nuovo, e quando vi salii (sulla montagna), non sapevo se mi trovavo in Asia o in Africa, poiché sia la qualità del suolo, sia la situazione e tutte le piante erano a me sconosciute¹⁷.

Aldrig såg jag något folk hava så goda dagar som lapparna. Om sommarn äta mjölk 2 gånger om dagen, då mjölkas, eller ostamus och valla, sedan sitta i ro och veta ej det de skola göra.

Non ho mai visto nessun popolo vivere giorni belli come i lapponi. In estate bevono (mangiano) latte 2 volte al giorno, quando mungono, e fanno il formaggio o vanno al pascolo, poi si siedono in tranquillità e non sanno cosa fare¹⁸.

Ma passa al latino quando il suo sguardo ammirato indaga le cause delle peculiarità dei Sami, facendo ampio uso della tecnica del *code-switching*. Allora lo scienziato adopera strumenti linguistici precisi, adeguati ad una descrizione che mira all'esattezza del resoconto, considerando che la società scientifica era il destinatario dell'opera. Il registro linguistico diviene quello dell'altra grande opera che il suo viaggio in Lapponia gli permise di pubblicare nel 1737 ad Amsterdam: *Flora Lapponica: Exhibens Plantas per Lapponiam Crescentes, secundum Sexuale Collectas in Itinere Impensis*. E adotta lo stile dialogico, a domanda risposta, della tradizione trattatistica al cui genere evidentemente attinge (Prisciano, Donato, Snorri, ecc.).

Nel suo *Iter Lapponicum* si legge:

¹⁶ LINNÉ 2016, p. 28. Traduzione di Maria Cristina Lombardi.

¹⁷ *Ivi*, p. 31. Traduzione di Maria Cristina Lombardi.

¹⁸ *Ibid.* Traduzione di Maria Cristina Lombardi.

Cur lapones adeo pedibus celeres? Rp. Sequens est, et causa non unica, sed plurimae, coincidentes. 1. Lapones gå med kãgor utan klack;

2, *Cursus a teneris asvefactio;*

3. *A laboribus duris libertas;*

4. *Musculorum flexura;*

5. *Esca cranium;*

6. *Parvis contenta*

7. *Tycktes mig att palma pedis var på inre sidan litet mer konkav, än på andra människor;*

8. *ãro alla lapparna små, jag såg ännu ingen så stor som jag*¹⁹.

Perché i Lapponi sono tanto veloci? La risposta è la seguente, la causa non è una sola, ma è data dall'insieme di più elementi.

1. I Lapponi camminano con scarpe senza tacco

2. L'abitudine a correre fin dall'infanzia;

3. La libertà dalle dure fatiche;

4. La flessibilità muscolare;

5. La carne come alimento;

6. Si accontentano di poco;

7. Mi è parso che la pianta del piede nella parte interna fosse più concava che negli altri;

8. Tutti i Lapponi sono di bassa statura, non ne ho ancora visto nessuno alto come me²⁰.

Accanto ai due registri, poetico e scientifico, se ne avvertono in sottofondo altri, in particolare toni religiosi introiettati da Linneo fin dall'infanzia, attraverso il padre, pastore luterano, che lo aveva inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica, in quanto suo primogenito.

Particolarmente interessanti sono le annotazioni sulla lingua dei Sami, in cui rileva che ne sono assenti i nomi dei mesi, mentre esistono i nomi delle parti del giorno²¹, come le ipotesi etimologiche del loro etnonimo svede-

¹⁹ *Ivi*, p. 39.

²⁰ Traduzione di Maria Cristina Lombardi.

²¹ Immediatamente precedenti e contemporanei di Linneo, sono da menzionare i primi testi editi sulla lingua lappone. Si ricorda *Svenske och Lappeske ABC Bok*, pubblicato in svedese in due edizioni, nel 1638 e nel 1640, che descrive una forma di lappone settentrionale e contiene 30 pagine di preghiere protestanti luterane. Il dialetto sami settentrionale venne descritto nel 1748 per la prima volta da Knud LEEM in *En lappisk Grammatica efter den Dialect, som bruges af Field-Lapperne udi Porsanger-Fiorden*, e in due dizionari, nel 1752 e nel 1768. Più tardi il filologo danese Rasmus RASK si occupò della grammatica

se *Lappar, av lappa kläder, qvod eorum vestes, communiter lappatae*. Lapponi, dagli abiti di stracci, perché le loro vesti comunemente sono rattoppate²².

Come gli archeologi usano la ceramica quale fossile guida, i linguisti usano i prestiti. Analizzando il lessico delle lingue delle popolazioni limitrofe ai territori sami, emerge subito, dall'antichità dei prestiti dai dialetti sami, come questi abbiano influenzato e arricchito il vocabolario delle lingue divenute in seguito, con la nascita degli stati nazionali, dominanti e maggioritarie, e di come i parlanti sami avessero assunto ruoli guida nei confronti dei popoli giunti dai già citati successivi flussi migratori. Linneo perciò nota nel vocabolario sami la determinante influenza della natura sulla lingua: in particolare la grandissima varietà dei termini che esprimono metodi di pesca e di caccia, soprattutto riguardanti la caccia delle renne selvagge poi passati ad indicare modi e luoghi dell'allevamento di renne, testimoniando un'evoluzione sociale alla base dell'attuale organizzazione in gruppi familiari di allevatori. Nel panorama di prestiti nei dialetti svedesi del nord, spiccano i termini indicanti gli elementi naturali, latori di informazioni che le lingue di arrivo recepiscono, indicando chiaramente il ruolo guida, come finemente intuisce Linneo, della popolazione sami, con l'affermazione *Lapparna är våra lärare: insegnano a procedere in quei territori, a conoscerne sentieri e caratteristiche fisiche, a raggiungere minerali e preziose risorse naturali*.

Alcuni esempi: oltre al generico *muohta*, 'neve', *vahca* 'neve fresca', *seañás* 'neve a granuli', *flen* 'neve a strati più duri', *ceavvi* 'neve difficile da scavare', *suovve* 'neve morbida che si attacca agli abiti', *selas* 'senza neve', *oppas* 'neve profonda', *luotkkus* 'neve leggermente sciolta', *joavvggahat* 'neve spesso dopo una nevicata e in un luogo circoscritto'²³. Sono da notare diversi termini per indicare le orme dei vari animali sulla neve, genericamente tradotti in svedese standard (*riksvenska*) *spår* 'orme', termine che non rende giustizia alle informazioni dettagliate in essi contenute, ma rece-

lappone con *Ræsonneret lappisk sproglære efter den sprogart, som bruges af fjældlapperne i Svensk och Lappeske ABC Bok Porsangerfjorden i Finmarken. En omarbejdelse af Prof. Knud Leems Lappiske grammatica* nel 1832, opera cui ancora oggi si fa riferimento, insieme a Jens Andreas FRIIS, *Lappisk Grammatik*, Cappelens förlag, Christiania, 1856.

²² LINNÉ 2016, p. 26. Traduzione di Maria Cristina Lombardi.

²³ KORHONEN 1979, pp. 321-322.

piti a livello dialettale più profondamente, dalla qual cosa si può evincere l'iniziale dipendenza dai Sami di Svedesi e Finlandesi, quando immigrarono in queste regioni, per la propria sopravvivenza. Ne sono eloquenti esempi i termini lapponi *jänkkä* 'piccola palude', invece del finlandese *suo* o dello svedese *myr*, che indicano genericamente 'palude', adottato da entrambe le lingue, *aapa* 'grande palude', mutuato e usato sempre al posto dei generici *suo* e *myr*, o *duottar* 'montagna' passato prima nel finlandese con adattamento fonetico *tunturi* 'montagna' e da lì allo svedese *tundra*²⁴.

Linneo si servì di alcuni parlanti molto anziani che ancora conservavano la memoria dell'origine di alcuni microtoponimi contenenti informazioni sulla fauna e la flora locali nonché su avvenimenti passati. Tramandati solo oralmente, non comparivano nelle carte geografiche, appartenendo a quella che potremmo definire pura geografia mentale. Questi nomi di luogo sono sopravvissuti fino ad oggi, affiancati, durante gli ultimi decenni, dai toponimi svedesi, finlandesi e norvegesi²⁵, testimoni di un tempo in cui ci si spostava senza mappe e memorizzati nei secoli.

Dunque l'altro, così diverso, *borderline*, diremmo oggi, il popolo di confine, non solo abita un territorio pieno di tesori, ma diviene con Linneo anche una guida necessaria e fondamentale per poter sfruttare quei tesori e, per alcuni intellettuali e poeti (schiera inaugurata da Linneo) addirittura un esempio da seguire nello stile di vita semplice e pacifico.

3. JESPER SVENBRO: MERAVIGLIA, MITO E POESIA

Abbiamo quindi il caso di una minoranza che in origine ha guidato e iniziato ai segreti di un'area geografica quelle che poi sarebbero divenute maggioranze dominanti, dapprima dipendenti, poi, una volta in grado di controllare il territorio, addirittura ostili alle popolazioni stanziatevisi precedentemente²⁶.

²⁴ *Ivi*, p. 323.

²⁵ Recentemente, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 del 1900, in Norvegia e in Finlandia si è cercato di sfruttare la precisione geografica della microtoponomastica sami, usando i toponimi lapponi (fino ad allora spesso solo orali) sulle carte topografiche (MATTISSON 1993, p. 22).

²⁶ Secondo SLUNGA (1965, p. 32), i Sami venivano definiti primitivi dagli Svedesi. Anche i Finlandesi avevano un'idea negativa degli abitanti del Tornedal: un viaggiatore finlandese li definisce come gente sottomessa che parla una lingua poco importante. Le autorità sta-

Le politiche statali di repressione, ghettizzazione, e assimilazione (rispettivamente norvegesizzazione, svedesizzazione e finlandizzazione) si propongono fino alla fine del XX secolo, e costituiscono un aspetto contraddittorio se confrontate con l'accoglienza e la disponibilità mostrata dalle socialdemocrazie nordiche nei confronti di rifugiati politici provenienti da tutto il mondo.

In Svezia è circolato fino a tempi recenti uno slogan ambiguo *Lapp ska vara lapp* 'Sami deve essere Sami', da cui traspariva la non ben celata intenzione di relegare gli allevatori di renne nelle loro regioni, senza contatti con il resto della società svedese.

Vediamo dunque come per secoli il mondo lappone abbia rappresentato nell'immaginario dell'uomo nordico una sorta di universo mitico, dimora dell'*altro*, il diverso, prima concepito come mostruoso, spaventoso, poi utile, affascinante, sapiente, ma anche inferiore, arretrato, disprezzato. Nonostante le posizioni illuminate di Linneo e degli umanisti, forti pregiudizi sono rimasti fino ad epoche recentissime come mostra il film *Sameblod* 'Sangue Sami', di Amanda Kernell, uscito nel 2017, che racconta in *flashback* le vicende di una donna sami, della Lapponia svedese, dalla quale fugge (vi si vedono esperimenti per dimostrare l'inferiorità dei Sami, misurazioni del cranio e di altre parti del corpo, il divieto di parlare la loro lingua, l'obbligo di restare nelle loro terre e di vestire i loro costumi).

È così originale e significativa l'operazione compiuta da Jesper Svenbro nella raccolta poetica *Samisk Apollon och andra dikter* (Apollo dei Sami, o Apollo Lappone), uscita nel 1993. Qui il mondo lappone diviene l'universo mitico primordiale, dove tutti i miti si incontrano e si fondono. Vi si

tali nei primi anni del '90 giudicavano il Nordbotten arretrato a causa della lentezza mentale e della mancanza di iniziativa della popolazione, causa della mescolanza del sangue svedese e finlandese, (KLOCKARE 1982, p. 37). Del resto fino al 1946 i Finni sono definiti dai ricercatori svedesi come meno *framgångsrika* 'di successo' e meno intelligenti, squilibrati, testardi e criminali, (BECKMAN 1966, pp. 58-59). Anche in passato le differenze culturali esistevano tra diversi gruppi etnici, ma se ne era meno consapevoli; con l'avvento del nazionalismo acquistarono proporzioni maggiori e toni pericolosi. Si eliminò l'istruzione nella lingua minoritaria che perse la sua autorità e si iniziò a considerarla residuo di un tempo ormai passato. Alle lingue minoritarie non fu permesso di integrarsi nella vita sociale e politica, nelle istituzioni, e fu esclusa e sempre più accusata di essere *non razionale* e *non moderna*, appartenente alla sfera emozionale, non adatta ad esprimere concetti intellettuali (NELDE / STRUBELL / WILLIAMS 1996, p. 29).

conserva la vera poesia, la natura incontaminata, il pensiero puro, l'efficacia della lingua e del canto.

Interessante è risalire il percorso che conduce Svenbro alla Lapponia poiché si intreccia con vicende familiari che contribuiscono alla sua dimensione spirituale.

Il padre del poeta, pastore luterano, aveva pianificato un viaggio nella Scandinavia del Nord con la famiglia quando Jesper aveva sei anni. Un viaggio, atteso da tutti, che sfortunatamente non fu compiuto per la morte prematura del padre. La Lapponia restò così per il poeta un luogo della mente, un sogno non realizzato, una promessa non mantenuta.

Quando finalmente in età adulta Svenbro riuscì a realizzare il suo sogno, il mondo Sami gli si palesò denso di apparizioni. La sua formazione di studioso di filologia e letteratura classica, soprattutto di poesia, in particolare di Saffo, vide in questo paesaggio, la forza primigenia della natura incontaminata, mitopoietica, creatrice di miti nella mente dell'uomo.

La raffinata rielaborazione dei due universi mitologici, greco e nordico, e la fusione di elementi classici con il mondo lappone, misterioso e remoto nella sua primitiva semplicità, danno luogo, in *Samisk Apollon*, ad un'operazione poetica felice e al tempo stesso complessa che si traduce in un linguaggio dalla sintassi fluida e scorrevole, in cui la potenza delle immagini e dell'invenzione poetica di Svenbro è veicolata da costruzioni sintattiche semplici e lineari.

In realtà gli dèi, nella concezione di Jesper Svenbro, non sono che personificazioni di principi, metafore di desideri e sentimenti che esprimono parte del mistero che è dentro l'uomo nella sua ricerca di varcare il limite del finito.

Da *Samisk Apollon och andra dikter* 'Apollo Lappone ed altre poesie', 1993

Samisk Apollon (Apollo lappone)

För att beräkna Apollons höjd över havet

använde vi en modifierad version av Pythagoras' sats:

snart förstod vi att vi aldrig skulle få tag i

tillräckligt mycket blått för att avbilda guden

där han stod i Lappkolt vid Ammarfjället.

Jaktfalkar kretsade högt i rymden, ripor flög upp,

de femhundra meter höga fjällsidorna

nådde inte ens upp till hans näbbskor

*till vilka Lappmarkens samlade starrgräs
gjorde tjänst som skohö. Hans väldiga slaktkniv
hängde lodrät i bältet vid vänster sida,
slidan var av renhorn, översallad med tecken,
och lika lång som Stora och Lilla Tjulträsk tillsammans.
När guden blottade knivens blåsvarta stål
glimmade det som en stjärnbild där uppe.
Och han skar ett stycke renhjärta åt oss,
och vi förnam hur han gladdes åt norrskenet –
vargrännarguden, Apollon Ly 'keios,
som också är hjordarnas Nómios, nomadguden.
Men strax efter vårdagjämningen kom han på ljusare
och lät fjällvärlden svämma över av sol,
verkliga regnbågar hade nu broderats på Lappkolten,
och ekot av hans jojkar hördes vida omkring –
nu sprack björklövet ut, nu begynte marken
färja sig och le, gröna örter stod i sin ljuvaste flor,
nu återvände den kvittrande svalan till Sameland.
Riktigt nära kom vi väl honom aldrig,
därtill var han för ofattbar där han stod i sin huvudbonad
broderad med stjärnbilden Älgens tindrande krona;
men vetskapen om hans närvaro högt där uppe
tog hos oss formen av ett invärtes leende
som varade i dagar, månader, år²⁷.*

Per calcolare l'altezza di Apollo sul livello del mare usammo una versione modificata del teorema di Pitagora: capimmo presto che non ci saremmo procurati mai abbastanza azzurro per ritrarre il dio là dove stava, nella sua casacca lappone sull'Ammarfjäll. I falchi da caccia volteggiavano alti nello spazio, le pernici volavano in su, i fianchi del monte che si ergevano per cinquecento metri non arrivavano nemmeno ai suoi calzari dalle punte arricciate per i quali tutta l'erba di carice della Lapponia faceva da tappeto. Il suo enorme coltello pendeva dritto dalla cintura sulla sinistra, il fodero era di corno di renna, coperto di segni, lungo come i due laghi Grande e Piccolo Tjulträsk insieme. Quando il dio mostrò l'acciaio nero-azzurro del coltello,

²⁷ SVENBRO 2008, pp. 24-26.

la lama scintillò come una costellazione celeste.
 Ed egli recise un pezzo di cuore di renna per noi
 e lo sentimmo rallegrarsi dell'aurora boreale –
 il dio che corre coi lupi, Apollo Lykeios,
 che è anche Nómios di greggi, il dio nomade.
 Ma subito dopo l'equinozio di primavera gli vennero pensieri più luminosi
 e fece inondare di sole il mondo dell'Alpe,
 arcobaleni veri erano stati ricamati sulla casacca
 e l'eco dei suoi joikar si spargeva in lontananza –
 sbocciarono le foglie di betulla, il terreno cominciò
 a colorarsi e a sorridere, velava le piante verdi una mite fioritura,
 tornarono in Lapponia le garrule rondini.
 Veramente vicini non gli arrivammo mai,
 era troppo incomprensibile là nell'arazzo della sua testa
 ricamato con la corona luccicante della costellazione dell'Alce.
 Ma il sapere la sua presenza in alto, lassù,
 prese in noi forma di un intimo sorriso
 che durò giorni, mesi, anni²⁸.

Apollo (dio della poesia, della musica, dell'arte) viene presentato in cacciasacca lappone e calzari dalle punte arricciate, si muove tra le betulle, sull'Ammarfjäll, con un fodero di corno di renna: qui il dio qui canta *joikar*, sotto la costellazione dell'Alce²⁹.

L'assoluta particolarità della dimensione spaziale è indicata dalla sua incommensurabilità con i normali strumenti a disposizione dell'uomo: il teorema di Pitagora si deve modificare, e non si arriva mai vicini al dio, non

²⁸ *Ivi*, pp. 25-27.

²⁹ L'alce, *Sarva* in lingua Sami, incorpora ben tre costellazioni: l'Auriga, il Perseo e Cassiopea. Proprio la figura di Cassiopea, dalla caratteristica forma a W, disegna le corna dell'animale. Questa grande e ghiotta preda è inseguita nel cielo dai due sciatori *Cuoiga-haegjek*, ovvero le stelle Castore e Polluce dei Gemelli, aiutati da tre cani, i *Galla-bardnek*, le tre stelle della cintura di Orione. Le Pleiadi, nei racconti sami, sono interpretate in diversi modi. Alcuni racconti ci parlano delle Pleiadi come un buco nel cielo da cui arriva il freddo. Altri vedono nelle stelle delle Pleiadi sei ragazze in attesa di marito. Un cacciatore, rappresentato dalle stelle del nostro Orione, dopo una lite con la moglie, si offre di sposare uno di loro ma tutte lo respingono. Furibondo, afferra il suo arco per colpirle ed inizia quindi questa *fuga celeste* che possiamo ancora seguire nei nostri cieli. La terza interpretazione raffigura le stelle delle Pleiadi come un branco di cani guidati da un'anziana signora a caccia della grande Alce. Nelle nostre notti autunnali, possiamo quindi rivivere queste leggende, immaginate millenni fa, tra ghiacci e tundra dal popolo sami.

lo si comprende mai. Altri sensi permettono di avvertirne la presenza, attraverso una sorta di esperienza mistica. La rivelazione della divinità ci cambia, ci conforta, ci ispira, ma resta incomprensibile e lontana. Come questo paesaggio, anch'essa è reale e remota. La stessa sensazione domina il testo seguente, Illuminazione, in cui compare Afrodite. Anche qui si ripresenta il concetto dell'irraggiungibile:

Illuminazione (*Illumination*)

*Av gudinnans kropp såg jag aldrig en skymt,
kunde bara ana dess väldighet i det blå –
blå var Afrodite som Tjulträsket där hon speglades,
Omärkligt leendebland vitaste moln
som svävade långt där nere i himmelsdjupet. [...]
Hon var denna plötsliga våg av värme
som ett ögonblick lät allting uppgå i allt,
som lät söder korsar med norr, väst korsas med öster,
Högt korsas med lågt, nära med fjärran [...]*³⁰

Del corpo della dea non vidi mai un barlume,
potei solo intuirne l'immensità nel blu –
blu era Afrodite come il Tjulträsk dove si specchiava,
impercettibilmente sorridente tra le nubi più bianche
che fluttuavano lontano laggiù, nelle profondità celesti. [...]
'Ella' era quell'ondata improvvisa di calore
che per un attimo fece sconfinare tutto nel tutto,
incrociare il nord col sud, l'ovest con l'est,
incontrare l'alto e il basso, il vicino e il lontano, [...]

³¹

Nella terra dei Sami i confini si cancellano, non c'è né un nord né un sud, né un est né un ovest. Un'esperienza analoga a quella descritta da Gunnar Ekelöf, che Svenbro ha ben presente, quando, in *Jag går in i ditt landskap*, comunica la mistica delle cose, immaginando un paesaggio in cui tutto sconfinava e fluisce, e non esiste est né ovest, nord o sud³². In Ekelöf l'immagine è fatta di elementi reali, alberi, sentieri, luci ecc., ma non sappiamo dove sia quel luogo perché è solo nella sua mente. In Svenbro invece la descrizione della flora e della fauna lappone è localizzabile e raggiun-

³⁰ SVENBRO 2008, p. 328.

³¹ *Ivi*, p. 29.

³² EKELÖF 1955, pp. 88-89.

gibile, e tuttavia indica una visione al di fuori della dimensione quotidiana, dove il tempo ha altre misure, non calcolabili con gli strumenti umani, e il testo allude chiaramente ad una dimensione di eternità.

Poikilóthronos Saffo (*Poikilóthronos Sapphos*)
Saffo var för jojkandet vad Homeros var för epiken, [...]
En dag uppenbarade sig verkligen Saffo-
I min halvslummer, det var sommar:
Hon var liten och mörk i skinnet, iförd sin samedräkt. [...]
Så blå att den tycktes mig överklig:
krage och bröst hade stickats i regnbågens färger,
och jag fuorståd: detta var Poikilóthronos Saffo,
den "konstrikt skerudade, som huar i nomadskolan"
flätade dikter av grenar och rotfibrer,
Hållfasta strofer av vide och björk, av silvertråd,
med tennbroderier och renhorn, med måne och stjärnor[...]³³

Saffo fu per il canto jojk ciò che Omero fu per l'epica: [...]
 E un giorno Saffo mi si rivelò davvero.
 Nel dormiveglia, era d'estate:
 Era piccola e scura di pelle, nella sua tunica lappone
 così azzurra da sembrarmi irreali;
 il colletto e il pettorale erano lavorati ai ferri coi colori dell'arcobaleno,
 ed io compresi: quella era la *poikilóthronos* Saffo,
 'dalla veste ricamata', che qui nella scuola nomade
 intrecciava poesia con rami e radici,
 salde strofe di salice e betulla, con fili d'argento,
 ricami di stagno e osso di renna con luna e stelle [...]³⁴

Qui il poeta usa il verbo *avslöja* 'rivelare', in Lapponia si rivela Saffo, personificazione e metafora della poesia, anche lei nella sua azzurra casacca lappone. Qui si annullano le distanze, in particolare quella tra poesia e natura: i versi sono intrecciati tra radici e rami, salde strofe di salice e betulla; una poesia legata a quella natura così solenne e remota, in cui si sommano tutti gli attributi di tutte le mitologie.

In questa opera di Svenbro, il diverso, l'altro, assume una dimensione mistica, divina. Il poeta riprende qui immagini della tradizione modernista

³³ *Ivi*, p. 33.

³⁴ *Ivi*, p. 34.

svedese: Ekelöf, Tranströmer, quando proprio come loro vuole alludere al mistero cosmico: il sole non voleva saperne di abbassarsi mai (opponendo resistenza al suo normale corso). Qui servono altre categorie, diverse da quelle che usiamo quotidianamente, un diverso in cui purificarsi, che resta diverso.

Uomo e animale vivono in un'indissolubile armonia senza tempo, in perfetta simbiosi tra natura e cultura. In questo mondo remoto che evoca l'universo primordiale anche la poesia deve tornare, per ritrovare le sue origini, dove Apollo e Saffo cantano *joikar*.

Di questo ha dovuto prendere atto il Consiglio Nordico che, mentre la Norvegia si apprestava a riconoscere l'uso ufficiale lingua sami, nel 1991, per la prima volta, conferì il premio annuale ad uno scrittore lappone, Nils-Aslak Valkeapää. L'autore, poeta, musicista, pittore nato nel 1943 a Palojoki, in una famiglia di Sami nomadi, da sempre combatte per la difesa della cultura lappone, soprattutto dei canti *joik*, espressione poetica tipica sami, simbolo dell'anima di questo popolo. È un genere di assolo fortemente ritmico, privo di qualsiasi accompagnamento strumentale, in cui melodia e testo sono inscindibilmente legati. Naturalmente in traduzione, perché si perde la musica delle allitterazioni, la ricchezza del vocabolario della natura, sembrano esperimenti linguistici liberi da schemi sintattici, l'uso dell'io ma in senso collettivo, espressione dell'animo sami, in uno stile concreto, semplice, fatto di atmosfere, espressione dell'amore e della vita di un popolo.

Bibliografia

- ACERBI Giuseppe, *Viaggio al capo-Nord fatto nell'anno 1799*, Lorenzo Sonzogno, Milano 1832.
- BECKMAN Lars, *Ras och rasfördomar*, «Verdandi Debatt» XXVII, Gummersson Boktryckeri AB, Falköping 1966.
- COLLINDER Björn, *Det samiska språket och samernas äldre historia*, in K. H. Dahlstedt/E. Baudou (utg.), *Nord-Skandinaviens historia i tvärvetenskaplig belysning* (Acta Universitatis Umensis. Umeå Studies in the Humanities 24), Umeå 1980.
- EKELÖF Gunnar, *Stroutnes*, Bonniers, Stockholm 1955.
- EKREM Inger / MORTENSEN Lars Boje (eds.), *Historia Norwegie*, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen, København 2003.
- FRIIS Jonas Andreas, *Lappisk Grammatik*, Cappelens förlag, Christiania 1856.
- GUÐNI Jónsson (útg.), *Barðarsaga Snæfellsás, Íslendingasögur III*, Íslendingasagnautgafan, Reykjavík 1968, [1946], pp. 195-235.
- ITKONEN Erkki, *Uppslagsordet Finnar*, in J. Granlund (red.) *Kulturbistoriskt lexikon for nordisk medeltid*, 2 uppl., Köpenhamn 1981.
- KLOCKARE Sigurd, *Norrbottniska språkstudier 1888-1958*, in S. Huovinen (red.), *Finska språket i Sverige. Finska språket i Tornedalen*, Finn-Kirja, Stockholm 1982, 1-39.
- KORHONEN Olavi, *Samiska benämningar på snö*, NU4, 144, 1979.
- LEEM Knud, *En lappisk Grammatica efter den Dialect, som bruges af Field-Lapperne udi Porsanger-Fiorden*, Millionen, København 1748.
- VON LINNÉ Carl, *Flora Laponica: Exhibens Plantas per Lapponiam Crescentes, secundum Sexuale Collectas in Itinere Impensis*, Apud Salomonem Schouten, Amsterdam 1737.
- VON LINNÉ Carl, *Lachesis lapponica or a Tour in Lapland*, ed. by Sir James Edward Smith, Richard Taylor & Co., London 1811.
- VON LINNÉ Carl, *Iter Lapponicum: Dei gratia institutum 1732 sumptibus Regiae Societatis Literariae et Scientiarum ad historiam naturalem Laponiae dilucidandam instructum, quod lapides, terras, aquas, herbas, arbores gramina, muscos, quadrupedia, aves pisces et insecta, imo hominum morbos, salutem, dietam, mores vivendique rationem*, P.A. Nordstedt & Söners Forlag, Stockholm 1888.
- VON LINNÉ Carl, *Skrifter av Carl von Linné, Itar lapponicum*, Kungliga svenska vetenskapsakademi, 2 upplagan, Uppsala 1913.
- VON LINNÉ Carl, *Lapplandsresan*, utg. av Mikael Mosesson, Mimer bokförlag, Göteborg 2016.
- MATTISSON Ann-Christin, *Exonymer och endonymer*, in Göran Hallberg et al. (red.), *Nordiska orter och ord: Festskrift till Bengt Pamp på 65-årsdagen den 3 november 1993*, Dialekt- och ortnamnsarkivet, Lund 1993, 158-160.

- NEGRI Francesco, *Viaggio Settentrionale*, Ristampa anastatica della prima edizione, Padova 1700, Collana: Il Genio Vagante, Leading Edizioni, 2000.
- NELDE Peter / STRUBELL Miquell / WILLIAMS Glyn, *Euromosaic. The production and reproduction of the minority language groups in the European Union*, European Commission Document, Luxemburg-Brussels 1996.
- RASK Rasmus, *Ræsonneret lappiske sproglære efter den sprogart, som bruges af fjældlapperne i Svensk och Lappeske ABC Bok Porsangerfjorden i Finmarken. En omarbejdelse af Prof. Knud Leems Lappiske grammatica*, Møller, Købehavn 1832.
- SLUNGA Nils, *Staten och den finskspråkiga befolkningen i Norrbotten Tornedalica*, 3, Luleå 1965.
- SVENBRO Jesper, *Samisk Apollon och andra dikter*, Bonniers, Stockholm 1993.
- SVENBRO Jesper, *Apollo blu*, Edizioni Interlinea, Novara 2006.